

Genesi dell'odio: dalla violenza subita alla violenza agita

Zara Mehrnoosh ²

² *Pedagogista, Psicologa-psicoterapeuta, Vicepresidente OSD APS, Professore a contratto Università di Genova*

Sommario

Ricerche ed evidenze cliniche nel campo dell'età evolutiva hanno messo in evidenza l'importanza dell'apporto ambientale nel processo di strutturazione del sé e della maturazione delle funzioni psichiche. È l'ambiente a *nutrire* la nascita psicologica del bambino, a darne forma e sviluppo. Quando l'ambiente si presenta come trascurante e maltrattante si avranno ricadute devastanti sul corpo e sullo sviluppo emotivo e neurobiologico, conducendo il minore verso una condizione di sofferenza e vulnerabilità fisica ed emotiva conosciuta attraverso la locuzione di *trauma evolutivo*. Nel presente articolo, attraverso un'esemplificazione clinica, si svilupperà una riflessione psicoanalitica intorno al processo che dalla violenza subita porta alla violenza agita.

Parole chiave

Maltrattamento, linee evolutive, infanzia, aggressività

I bambini non amati - in modi e intensità differenti –
sono stati espropriati del loro diritto di vivere
e da adulti saranno più propensi a difendersi dagli altri
che a costruire in serenità la loro vita
(Puricelli, 2015)

Introduzione

Ricerche ed evidenze cliniche nel campo dell'età evolutiva (Bowlby, 1989; Ammaniti, 2010; Tambelli, 2010; Nicolais, 2010; Fraiberg, 1999), hanno messo in evidenza l'importanza dell'apporto ambientale nel processo di strutturazione del sé e della maturazione delle funzioni psichiche. Lo sviluppo della personalità e la regolazione psicosomatica dell'organismo risultano legati all'interiorizzazione di *modelli operativi interni* (Bowlby, 1989) che si costruiscono fin dalle prime interazioni infantili. «Le esperienze interpersonali precoci, in particolare quelle a più forte impatto emotivo vissute nell'ambito del sistema di accudimento primario, giocano un ruolo fondamentale nel dare forma alla personalità, contribuendo in modo significativo allo sviluppo affettivo e cognitivo, oltre che all'equilibrio psicofisico dell'organismo» (La Marca et al., 2015, p.3).

È l'ambiente a *nutrire* la nascita psicologica del bambino (Mahler et. al, 1978). «Ciò dovrebbe avvenire in termini di stimolazione adeguata che il *caregiver*, ovvero la figura di accudimento primaria, deve offrire alla mente del bambino attraverso le funzioni di rispecchiamento, di contenimento e di regolazione interattiva degli stati emotivi, consentendo così al bambino stesso la massima espressione delle sue potenzialità» (La Marca et al., 2015, p.3).

Se il bambino ha potuto fare esperienze precoci all'interno di un ambiente *sufficientemente buono* (Winnicott, 2007) costruirà un modello del Sé degno di amore e valore e una rappresentazione interna degli altri quali persone disponibili e affidabili. Tutto ciò sarà la *base sicura* per uno sviluppo sano e armonico della sua personalità e del suo intero organismo. Tale sviluppo sarà nutrito non solo da una genitorialità capace di prendersi cura dei suoi bisogni primari, ma anche (e soprattutto) di una *genitorialità riflessiva* capace di *tenere a mente la mente del bambino*, di giocare e immaginare insieme a lui, di offrire un contenimento emotivo, di aiutarlo a mettere in parole i suoi sentimenti ed elaborare narrazioni autobiografiche significative. Una genitorialità riflessiva in grado di, e predisposta a, guardare dalla prospettiva del bambino (Slade, 2010).

Diversamente, laddove sperimenterà interazioni precoci caratterizzate da trascuratezza emotiva, negligenza nelle cure primarie, abuso fisico e sessuale, vivrà gravi conseguenze sul funzionamento psichico, sulle future modalità di attaccamento, sulla capacità di autoregolare gli stati affettivi, di

maturare processi autoriflessivi e mentalizzanti. Tutto ciò avrà ricadute devastanti sul corpo e sullo sviluppo emotivo e neurobiologico (Van Der Kolk, 2015; Ammaniti e Ferrari, 2020; Cirillo, 2021; Miller, 2005), conducendolo verso una condizione di sofferenza e vulnerabilità fisica ed emotiva conosciuta attraverso la locuzione di *trauma evolutivo*.

«Cercare di individuare le possibili relazioni tra modalità di attaccamento ed esperienze traumatiche significa entrare in una logica connessionista e costruttivista, in cui le esperienze traumatiche assumono risvolti psicologici più o meno gravi in rapporto allo stile di attaccamento che ha caratterizzato le relazioni primarie tra il caregiver e il bambino. Infatti, se considerassimo esclusivamente l'impatto oggettivo dell'evento traumatico, sarebbe possibile pensare che il senso di coerenza e di equilibrio del Sé non vengano intaccati in presenza di un attaccamento sicuro, ma altresì bisogna sottolineare che il trauma stesso mette in gioco, alterandoli, gli schemi rappresentazionali delle relazioni interpersonali ed il senso di continuità e unicità connessi alla percezione del Sé» (Caretto et. al., 2005, p.172).

Maltrattamento e genesi dell'odio

Distinguere le varie forme di maltrattamento all'infanzia - abuso sessuale, violenza fisica e psicologica, patologia delle cure - è utile per fini esemplificativi, ma l'esperienza clinica e le ricerche longitudinali rilevano che il bambino è più frequentemente vittima di costellazioni maltrattanti multiformi (Ricciutello et. al., 2012). Il maltrattamento ai danni dell'infanzia, indipendentemente dal modo in cui questo si declini, è sempre un abuso emotivo; così come alla base delle condotte maltrattanti vi è sempre un'avversione verso il bambino e un mancato riconoscimento della sua soggettività e dei suoi bisogni. «La trascuratezza psicologica, continuativamente ripetuta nel tempo, implicherebbe una delusione dell'aspettativa del bambino e quindi una ferita permanente (un trauma) nel sentimento di reciprocità e di corrispondenza» (Caretto et. al, 2005, p.172).

Per Alice Miller, psicoterapeuta che ha speso la sua vita professionale sull'argomento del maltrattamento sui minori, abusare significa non soltanto maltrattare fisicamente o sessualmente, ma servirsi di qualcuno per tutto ciò che si vuole da lui, in funzione di ciò per cui può essere utile in una determinata circostanza. Si esigono delle cose senza chiedergli se sia d'accordo, senza rispetto per i suoi bisogni, la sua volontà e i suoi interessi, così come non gli si consente di esprimere la propria ira e il proprio dolore, senza che possa correre il rischio di perdere l'affetto e l'amore dei genitori (Miller, 2008).

Il maltrattamento, in questi termini, include i fenomeni tipici dell'attaccamento insicuro (Bowlby, 1989), quali il disinteresse o disimpegno da parte dei genitori, il rovesciamento dei ruoli, i comportamenti diretti al dominio psicologico del bambino e l'avversione verso la sua autonomia e bisogno di

esplorazione dell'ambiente. L'abuso psicologico non avrebbe conseguenze così devastanti sui bambini se non fosse accompagnato dalla loro fiducia assoluta nei genitori e dalla convinzione che essi non possano sbagliare (Puricelli, 2015).

Precoci esposizioni a forme di maltrattamento e trascuratezza emotiva, possono, favorire disturbi della capacità di modulare l'intensità delle proprie emozioni, nel riconoscere e rappresentare i propri vissuti affettivi (che assumono la forma di angoscia e disorganizzazione interna), nella mentalizzazione (Fonagy et. al, 2005) e nel fallimento dei processi di integrazione dei *modelli operativi interni*.

Un «attaccamento disorganizzato non solo ostacola la ricerca di aiuto e conforto quando un bambino affronta le conseguenze emotive del trauma, ma può determinare un incremento delle esperienze emotive traumatiche rimaste inelaborate, come ad esempio l'esperienza della paura. L'aspettativa del bambino di essere ulteriormente terrorizzato dalle figure di attaccamento quando si avvicina a queste spaventato o sofferente, crea un circolo vizioso e paradossale di paura sempre crescente, che può essere un fattore di rischio considerevole nel reagire abitualmente agli stimoli conflittuali con la dissociazione patologica» Caretti et. al., 2005, p.173).

Ma non solo. Esposizioni a forme di maltrattamento e trascuratezza emotiva possono condurre verso una dissociazione strutturale delle personalità (Van Der Hart et. al., 2011; Liotti, 2005), intesa come il fallimento della capacità di integrare pensieri, emozioni ed eventi che diventa funzionale alla sopravvivenza del sé in quanto difesa adattiva al prezzo di una discontinuità e frammentazione dell'esperienza psicologica soggettiva che si costruisce attraverso i processi di memoria (Ricciutello et. al., 2012). Un'alternativa alla dissociazione si configura negli agiti distruttivi.

I sentimenti di impotenza, disperazione, ira, paura e dolore - ormai scissi da ciò che li aveva motivati - continuano a esprimersi in atti distruttivi rivolti contro gli altri, come drammatica alternativa rispetto al rivolgimento contro se stessi (Puricelli, 2015). «Il bambino disprezzato - o apprezzato solo nella misura in cui si adatta alle richieste dei genitori - diventa un adulto che disprezza tutto ciò che negli altri gli appare debole, ossia colpisce il bambino che è negli altri, quale proiezione del suo bambino interiore» (Puricelli, 2015, p. 254).

Per difendersi dalle crudeltà subite, riversa sugli altri l'odio distruttivo, attraverso atteggiamenti manipolatori, antisociali, ricattatori, perversioni e abusi sessuali, agiti criminali e devianti.

La speranza di un contenimento

È dietro alla maschera del personaggio irriverente e sfrontato che si nasconde Tommaso. Un *rifugio* attraverso cui può manifestare le sue più profonde angosce e tentare di chiedere aiuto.

Ha 6 anni quando giunge all'attenzione dei Servizi a seguito di una denuncia per violenza familiare, esposta dalla madre nei confronti del marito. Parallelamente la scuola segnala ai Servizi ripetute assenze scolastiche senza che queste siano mai state giustificate dalla famiglia, nonché l'accumularsi di *note* e richiami. Tommaso presenta lunghe e intense crisi di rabbia, che rivolge in modo aggressivo verso il gruppo dei pari, i docenti e gli oggetti presenti nell'ambiente. Quando ciò accade, per poterlo contenere, i docenti devono chiedere supporto ai colleghi.

Tommaso ha tre anni quando la relazione tra i genitori inizia ad inasprirsi, diventando sempre più conflittuale fino a sfociare nella violenza fisica e verbale (i genitori riferiscono, accusandosi vicendevolmente, atti distruttivi contro gli oggetti di casa che richiamano perfettamente alcuni agiti di Tommaso). I genitori separeranno le abitazioni senza mai procedere a una separazione coniugale. Le prime azioni dei Servizi hanno previsto interventi di mediazione e sostegno alla coppia genitoriale, ma tali interventi non hanno portato ad alcun risultato, né all'interno della coppia, né nelle competenze genitoriali. Iniziano ad alternarsi denunce e ricatti, in un continuo crescendo di attacchi di responsabilità. Il padre rivolge ai Servizi la richiesta di allontanamento di Tommaso dalla casa materna per tutelarla dalla trascuratezza e violenza, di cui riferisce sia vittima da parte della moglie. La madre richiede a sua volta un allontanamento dal marito, per tutelarla dalla violenza fisica che agirebbe sul bambino.

Tommaso inizia a sperimentare una condizione di *deprivazione* dovuta a un'ambiente familiare che fino a un certo momento gli ha fornito contenimento e nutrimento affettivo, per poi improvvisamente diventare ostile e trascurante. Emerge così un senso di *disillusione* da una realtà affettiva che precedentemente era stata capace di illuderlo. Una perdita che lo condurrà verso un'esperienza di odio verso gli oggetti d'amore. Questa privazione non colmata da alcun rinnovato nutrimento affettivo indurrà in lui un'ambivalenza emotiva che lo porterà a desiderare la sua famiglia e contemporaneamente ad odiarla e desiderare di distruggerla. Ed è così che inizia a distruggere oggetti e relazioni su cui *proietta* i suoi oggetti d'amore primari.

Anche il gruppo dei pari viene vissuto in modo ambivalente: da una parte ricercato, dall'altra rifiutato. Stesso copione si ripete inesorabile in ogni tentativo di attività extrascolastiche, che i genitori attuano più per un desiderio di rivalsa sulla controparte che per un reale coinvolgimento verso gli interessi di Tommaso. Non emergono nelle sue narrazioni amicizie significative ed esclusive, ma rapporti superficiali e conflittuali. Desidera porsi in una posizione centrale per attirare l'attenzione del gruppo classe, anche attraverso l'utilizzo di atteggiamenti infantili e *capricciosi*, per entrare in crisi se criticato o rifiutato. I compagni sembrano tollerarlo, senza desiderare una reale condivisione di un legame affettivo, né di interessi ludici e didattici. Nel tempo emerge un sentimento di invidia verso tutto ciò che i compagni possono possedere - e riescono a possedere - in termini di obiettivi raggiunti e attenzioni da parte dei docenti. *L'invidia* le cui radici nascoste «affondano in quel nucleo profondo dove si raccoglie la nostra

identità che, per costituirsi e crescere, ha bisogno del *riconoscimento*. Quando questo manca, la nostra identità si fa più incerta, sbiadisce, si atrofizza, e allora subentra l'invidia che vorrebbe concedere, a chi è incapace di valorizzare se stesso, una salvaguardia di sé nella demolizione dell'altro» (Galimberti, 2003, p.31). Invidia quale *meccanismo di difesa* atto a salvaguardare la propria identità, minacciata dal confronto con gli altri. Un confronto che da un lato Tommaso non sa reggere e dall'altro non può evitare, perché su di esso si regge l'interazione sociale. L'unica interazione sociale di cui può nutrirsi.

Una delle difese possibili alla situazione ambientale nella quale è immerso, è allora costituita dalla perdita della capacità di provare amore, di annullare i propri sentimenti. E con essi anestetizzare il dolore. Tendenze antisociali, comportamenti di sopraffazione, prepotenza, piccoli furti sono l'unico modo possibile, per far emergere il proprio dolore nell'attesa di essere risarcito dall'ambiente esterno per la perdita subita. Durante il periodo adolescenziale i suoi agiti vengono incapsulati entro etichette diagnostiche (ADHD, Disturbo Oppositivo Provocatorio, Disturbo esplosivo intermittente, Disturbo della condotta) non utili a descrivere il suo malessere più profondo e a fornire una comprensione utile per pensare un reale possibile percorso di *cura*.

Vista l'impossibilità di trovare una mediazione tra i genitori e l'inasprirsi dell'aggressività di Tommaso, i Servizi decidono di individuare la possibilità di un trasferimento presso una Comunità. La notizia *implode* in Tommaso, che reagisce inasprendo l'atteggiamento oppositivo e provocatorio, accumulando sempre più note disciplinari, mettendo in atto agiti autolesivi, iniziando a fare uso di sostanze, incrementando il peso dei piccoli furti commessi (prima all'interno della classe, poi nei negozi del quartiere), fino ad arrivare ad assumere un atteggiamento sempre più violento e minaccioso verso alcune compagne di classe, che inizia a *perseguire* attraverso insistenti telefonate e invio di messaggi su whatsapp, nonché a seguirne gli spostamenti quotidiani.

La Comunità non è subito accessibile e Tommaso rimane sospeso dentro un'attesa che si fa via via più angosciante, sentendosi rifiutato e *non degno* neanche di un luogo al quale attribuiva un significato negativo, ma pur sempre un *significato*. Una situazione che tenta di dominare attraverso la messa in atto di rituali *ossessivi compulsivi*, rimuginii, dubbi e pensieri intrusivi con i quali cerca disperatamente, nel tentativo illusorio di controllare tutto, di evitare l'angoscia del vuoto (Spiller, 2008). In questo periodo sospende ogni partecipazione alle attività didattiche per dedicarsi, in solitudine, a quello che i docenti inizialmente descrivono come un *passatempo per non seguire le lezioni*, ma che rivelerà essere la disperata trasposizione delle sue angosce più profonde. I quaderni iniziano a riempirsi di tante piccole trame di film, piccoli *trailer* dai contenuti aggressivi e violenti, in cui i personaggi si battono per la sopravvivenza anche ricorrendo a spietati omicidi, intrisi di vendetta e sadismo. Trailer i cui finali rimangono sospesi. Come sospesa appare ancora oggi la sua situazione, in attesa di una Comunità che possa accoglierlo. Sospeso nell'attesa di ritrovare l'amore dei suoi genitori. Sospeso nel

disperato tentativo di *esistere*, di trovare quel contenimento in grado di fornirgli il senso del limite, una *pelle che possa proteggerlo*, colmando il vuoto affettivo che sente lacerarlo.

Tommaso attraverso la sua aggressività e condotte antisociali comunica al mondo esterno lo sforzo con cui sta tentando di recuperare l'affetto perduto, obbligare l'ambiente a essere di nuovo ciò di cui ha avuto bisogno, di ricominciare a vivere superando la spaccatura (Winnicott, 1974).

Uno sforzo segno di speranza.

Bibliografia

- Ammaniti M. e Ferrari P.F. (2020), *Il corpo non dimentica. L'lo motorio e lo sviluppo della relazionalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Ammaniti M. (2010), *Modelli e definizioni della psicopatologia dello sviluppo*, in Ammaniti (ed), *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici e percorsi a rischio*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Bowlby J. (1989), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Caretti V., Craparo G., Ragonese N. e Schimmenti A. (2005), *Disregolazione affettiva, trauma e dissociazione in un gruppo non clinico di adolescenti. Una prospettiva evolutiva*, «Infanzia e Adolescenza», vol.4, n.3, pp. 170-178
- Cirillo G. (2021), *Il bambino trascurato*, «Ricerca & Pratica» 37(2), pp. 62-74
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L. e Target M. (2005), *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Fraiberg S.H. (1999), *Il sostegno allo sviluppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Galimberti U. (2003), *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano
- Liotti G. (2005), *Trauma e dissociazione alla luce della teoria dell'attaccamento*, «Infanzia e Adolescenza», vol.4, n.3, pp.130-144
- La Marca L. Minghetti M., Baldoni F. e Schimmenti A. (2015), *Trascuratezza emotiva e sviluppo della personalità: un'esemplificazione clinica attraverso l'analisi di un protocollo adult attachment interview*, «Psichiatria e Psicoterapia» n.34(1), pp.3-25
- Mahler M., Pine F. e Bergman A. (1978), *La nascita psicologia del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino
- Miller A. (2008), *La persecuzione del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino
- Miller A. (2005), *La rivolta del corpo. I danni di un'educazione violenta*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Nicolaïs G. (2010), *Psicopatologia genitoriale e implicazioni per lo sviluppo*, in Ammaniti (ed), *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici e percorsi a rischio*, Raffaello Cortina Editore, Milano

- Puricelli M. (2015), *Traumi infantili e genesi dell'odio verso se stessi e gli altri*, «Tredimensioni» n.12, pp. 249-260
- Ricciutello C., Cheli M., Montenegro M.E, Campieri M., Fini A. e Pincanelli F. (2012), *Violenza intrafamiliare e salute mentale in adolescenza: il trauma complesso come disturbo dello sviluppo*, «Rivista di psichiatria», 47(5), pp. 413-423
- Slade A. (2010), *Relazione genitoriale e funzione riflessiva*, Casa Editrice Astrolabio, Roma
- Spiller D. (2008), *Il meccanismo ossessivo come difesa dall'angoscia del vuoto*, «Gli argonauti», n.117, pp.155-169
- Tambelli R. (2010), *Dinamiche e competenze genitoriali nello sviluppo tipico e a rischio*, in Ammaniti (ed), *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici e percorsi a rischio*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Van Der Hart O., Nijenhuis E.R.S e Steele K. (2011), *Trauma e trattamento della dissociazione strutturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Van Der Kolk B. (2015), *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Winnicott D.W (2007), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Editore, Roma
- Winnicott D.W. (1974), *Colloqui terapeutici con i bambini*, Armando Editore, Roma